

Le “famiglie” hanno un solo obiettivo: “governare” ogni sorta di affare illecito

ROCCELLA. Da Sud a Nord per creare, come alle pendici dell'Aspromonte, veri e propri “locali” di 'ndrangheta in grado di irretirsi il più possibile e infiltrarsi anche nel modo politico, imprenditoriale e massonico. L'obiettivo? Arrivare a controllare tutti gli affari leciti e illeciti, mettere le mani sui grandi appalti e avere la supervisione e la gestione di attività commerciali piccole e grandi. È proprio questo ciò che, in particolare negli ultimi 30-40 anni, ha fatto la 'ndrangheta nel Nord Italia e, in particolare, in Lombardia, Piemonte, Liguria ed Emilia Romagna. Per non abbandonare mai il legame con la terra-madre, la Calabria, le “famiglie” sono riuscite a creare vere e proprie filiali fisse in fette di territorio sempre più ampie, ad esempio, dell'hinterland milanese, dove sono ormai presenti e radicati esponenti di spicco dei più noti e potenti clan aspromontani provenienti da San Luca, Platì, Africo, Natile di Careri e del basso Soveratese.

Risale, grosso modo, verso la fine degli anni '80 il periodo in cui la 'ndrangheta di spessore cominciò ad investire al Nord, in Lombardia e Piemonte in particolare, i proventi illeciti (sequestri di persona su tutti). I mafiosi acquistarono immobili, alberghi, discoteche, imprese commerciali. Penetrarono nelle imprese che fallirono e successivamente se ne impossessarono.

La 'ndrangheta riuscì anche a tempo debito ad intessere intrecci con la politica, come dimostrato da alcuni episodi avvenuti in Lombardia, Liguria e Piemonte. Nel 1995, infatti, fu arrestato il reggino, originario della Locride, Rocco Lo Presti, storico boss della Val di Susa e venne sciolto per mafia il consiglio comunale di Bardonecchia, primo caso al Nord. Sempre in quel periodo, furono portate a termine diverse operazioni delle forze dell'ordine: “Wall Street”, “Count Down”, “Hoca Tuca”, “Nord-Sud”, “Belgio” e “Fine”. Oggi le cosche (su tutte quella dei Barbaro-Papalia-Sergi di Platì) presenti a sud di Milano (Buccinasco in particolare ma pure a Corsico, Cesano Boscone, Gazzano e Trezzano sul Naviglio), avrebbero, secondo le accuse mosse in più operazioni dai magistrati milanesi della Dda e dalle forze dell'ordine, monopolizzato appalti e subappalti nel campo edilizio e il traffico di cocaina.

Nella zona dell'Ortomercato, invece, opererebbe il trittico di 'ndrangheta composto da tre “famiglie” di Africo: Morabito-Palamara-Bruzzaniti.

Nell'estate del 2010, come si ricorderà, a Milano e dintorni e lungo l'asse Lombardia-Calabria, venne portata a compimento una delle più importanti operazioni antimafia: al mega blitz, che si concluse con oltre trecento persone arrestate, fu dato il nome di “Operazione Crimine”. Con la maxi retata fu portata alla luce una nuova struttura che operava nel Nord Italia e chiamata “Lombardia”: questa federava i “locali” del settentrione, i quali, però, prendevano ordini sempre dai “mandamenti” calabresi.

Il capo della Lombardia, Carmelo Novella, di Guardavalle, era stato ucciso a San Vittore Olona nel 2008 perché esigeva più indipendenza dalle “famiglie” calabresi e fu sostituito il 31 ottobre 2009 da Pasquale Zappia, come deciso in una riunione

svoltasi a Paderno Dugnano. Compare “Nuzzo” Novella era anche a capo, prima della scissione, di una delle più potenti e ramificate cosche della Calabria: il clan di Guardavalle, Novella-Gallace-Loiero.

In almeno un paio di occasioni, negli ultimi anni, la relazione della Dia al Parlamento ha rilevato nel Nord Italia, soprattutto in Lombardia, «una costante e progressiva evoluzione della 'ndrangheta» che si muove attraverso «consenso e assoggettamento», così determinando «un vero e proprio condizionamento ambientale che si è insinuato a tutti i livelli, da quello sociale a quello economico e politico-amministrativo».

Gli affari gestiti a Mariano Comense

Soldi nascosti sotto il pavimento

In un mese riuscivano a piazzare sul mercato oltre 50 chili di cocaina e a inviare un milione di euro a San Luca (Reggio Calabria). Sono solo alcuni dettagli del traffico di droga gestito dagli appartenenti alla “locale” di Mariano Comense emersi nell’indagine della procura di Milano e Monza che ha portato all’arresto di 24 persone a vario titolo coinvolte in un’inchiesta che svela ulteriori legami tra politica, imprenditoria e 'ndrangheta al Nord. Per quanto riguarda il filone legato alla droga, i carabinieri hanno scoperto che i trafficanti erano originari di San Luca e custodivano armi in un appartamento di Cabiato (Como) che usavano come base logistica. «Due kalashnikov?», chiede in un’intercettazione uno degli arrestati. La risposta è semplice: «Il mitra! Li ha buttati giù nel garage. Il kalashnikov è arma da guerra, se mi trovano mi fanno il c...». Nel corso delle indagini sono stati sequestrati 7,5 chili di cocaina e 400mila euro in contanti. A casa di Giuseppe Giorgi, uno degli arrestati, trovati 120mila euro nascosti nell’intercapedine del pavimento.

Antonello Lupis